

L'ANNO GIUDIZIARIO



ROMA — Il procuratore generale Franz Sesti mentre legge la sua relazione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

ROMA — Afferma il procuratore generale Franz Sesti: mafia, camorra racket, estorsioni, stanno invadendo anche Roma e il Lazio. Ma a questa constatazione allarmata, messa nero su bianco nella sua relazione inaugurale e anticipata nei giorni scorsi da un giornale, il procuratore generale ha voluto aggiungere ieri mattina a sorpresa una «premessa» significativa e polemica: «Quando ero giovane magistrato a Palermo — ha detto Sesti — e combattevo la mafia avevo molti oppositori che con aria di sufficienza mi ammonivano a desistere dalla lotta se non avessi avuto prove schiaccianti. Dopo la mia denuncia del fenomeno camorristico del racket, delle tangenti nella capitale mi sento ripetere che la denuncia è esagerata e mi si affida ad esibire le prove. Le prove — ha esclamato Sesti — le ho, si tranquilli, si tranquilli, si tranquilli, si tranquilli, si tranquilli».

Il Pg Sesti: corruzione e mafia dominano Roma Vetere: lottiamo insieme

«Ho le prove sull'assalto delle cosche», afferma il magistrato - Applausi al sindaco - Interviene Luberti, membro del CSM: molte forze sono contrarie all'indipendenza dei giudici

Ma torniamo, per un momento, al grido d'allarme lanciato dal Pg Sesti. «Il Lazio e, in modo particolare, Roma, è diventato in questi ultimi tempi l'epicentro di mafia, camorra, indragheta, che opera nei settori più dispendiosi e redditizi della droga in sequestri, da tagliamenti al riciclaggio del denaro sporco. C'è un accordo tra le cosche — afferma il magistrato — che si sono trasferite nel Lazio anche per la presenza dell'aeroporto internazionale, passaggio obbligato del traffico della droga. Secondo il magistrato un dato essenziale è che il riciclaggio del denaro sporco che s'incanala sistematicamente in molteplici e proficue attività che vanno dagli appalti all'intermediazione, dalle edilizia al commercio e a speculazioni di ogni genere, peraltro protette frequen-

te da corrette di una parte del potere pubblico e di taluni amministratori. Un atto d'accusa, magari generico, ma sicuramente pesante e rafforzato da quanto il magistrato afferma più avanti: «Va rilevato che in tutto il Lazio i depositi bancari sono aumentati in misura sproorzionata e si sono quasi raddoppiati negli ultimi anni. Riferendosi alla pubblica amministrazione (Roma come cuore dello Stato) Sesti afferma che è la corruzione il vero nodo da sciogliere: «La tangente è entrata ormai nel costume e nei rapporti economici, coinvolgendo i pubblici poteri in modo tale che si è determinato un circuito criminoso a largo raggio anche se è limitato a determinati ambienti che operano quasi indisturbati nel nostro Paese».

Lo stesso magistrato fa tuttavia una precisazione importante parlando della necessità di una incisiva riforma che assicuri alla pubblica amministrazione funzionari di chiara onestà e professionalità: bisogna rendere compatibili l'efficienza della pubblica amministrazione con le esigenze di accertare illeciti penali; affinché — ha detto Sesti — amministratori onesti non vengano scambiati per profittatori. È possibile che il riferimento vada proprio alla recente iniziativa avviata dalla Procura di Roma contro il sindaco Vetere e la giunta e poi rapidamente sgonfiata, per assoluta insussistenza delle accuse. Non a caso il sindaco ha dedicato una parte del suo messaggio allo sforzo di trasparenza che l'amministrazione compie nell'assegnazione degli appalti e in genere nella sua attività burocratica. «Oc-

ruolo del CSM anche da parte di settori della magistratura? Luberti ha ricordato che ci sono spinte contrastanti: da una parte quelle tendenti a far assumere al Consiglio un ruolo più strettamente burocratico e amministrativo, dall'altro spinte che chiedono l'intervento autorevole e rigoroso del CSM di fronte alle vicende, non solo individuali, che accompagnano la vita della magistratura. Il consigliere del CSM ha ribadito che, in questa società dominata da crescenti e complessi conflitti, il nodo è pur sempre quello di preservare l'indipendenza reale della magistratura. E le insidie su questo terreno — ha detto Luberti — sono molte, vengono da settori politici, da gruppi di potere, da forze eversive e mafiose. Ciò che non serve alla causa della giustizia è sicuramente un CSM che svolga senza consapevolezza e identità il suo ruolo reale di governo della magistratura. Proprio ieri, tuttavia, il procuratore capo Gallucci ha preso un'iniziativa destinata a rinfocolare polemiche. Facendo riferimento ad un articolo del consigliere Bertoni del CSM su un quotidiano, il magistrato ha inviato una nota al ministro — ha detto — in questi anni ho dovuto registrare fatti da cui potesse desumersi che «l'alta non ha patenzialità morali e sociali che consentano di superare gli ostacoli più difficili». Il consigliere Luberti, membro laico eletto su designazione del PCI, ha preso di netto, ma senza alcuna vena polemica, il nodo di fondo: perché tanti attacchi al

Bruno Miserendino

Milano, «ridurre drasticamente questa carcerazione preventiva»

Il procuratore Corrias polemizza anche con chi vuole ridurre il ruolo del PM - Sostegno all'operato di Spataro nel «caso Tobagi» - La criminalità mafiosa «un male diffuso in tutta la società»

MILANO — Per la prima volta all'inaugurazione dell'anno giudiziario hanno presenziato rappresentanti dell'ordine forense di sei paesi stranieri. È un riconoscimento del ruolo di Milano città europea. Ma il quadro tracciato dalla relazione del procuratore generale Antonio Corrias è stato caratterizzato, purtroppo, da un dato tutto italiano: la mafia all'assalto della vita civile. La mafia, più precisamente, del riciclaggio, dei reinvestimenti, quella mafia dei colletti bianchi che lo stesso dottor Corrias già un anno fa aveva additato come il pericolo numero uno. Allora il riferimento era ai casi Sindona e Calvi; nei corsi dell'83 un'altra grande inchiesta ha ricordato Corrias — si è aperta, quella a carico di Antonio Virgilio e Luigi Monti e dei loro complici; da essa è poi scaturita nei mesi scorsi quella sul casabò. Dopo le attività criminali direttamente produttive di denaro, la lotta fra le cosche per il controllo dei campi di attivi-

tà, il terrorismo mafioso, siamo ora al «quarto livello» dei reati di mafia: il più pericoloso — ha sottolineato Corrias — per la sua facciata di legalità e per la sua funzione di efficiente volano di profitto. E per ribadire la gravità del fenomeno con il quale la giustizia è chiamata a misurarsi, ha anche affermato che esso «costituisce non già una emergenza, come il terrorismo, sorto dal velleitario proposito di poche e pericolose frange intese a creare un nuovo assetto politico, ma un male diffuso in tutta la società, che in essa e a spese di essa vuol crearsi il delitto un potere comodo e sempre più ampio. Diffuso, ma quanto? e fino a quali livelli? Corrias è sembrato suggerire una risposta quando, a proposito delle ricorrenti campagne su una presunta necessità di riformare l'Istituto del pubblico ministero (cui si è dichiarato nettamente contrario), ha affermato: «Non mi pare senza significato che tale di-

scorso sia stato iniziato proprio nel momento in cui la magistratura ha cominciato ad occuparsi in maniera più efficace ed incisiva della cosiddetta criminalità dei colletti bianchi. Un altro importante argomento affrontato dal procuratore generale è stato quello collegato in qualche modo con le funzioni del PM, sui limiti della carcerazione preventiva, che devono essere ridotti «in maniera drastica»: sarebbe anche un incentivo tanto della procura quanto dell'ufficio istruttorio per i magistrati a disporre la carcerazione solo al completamento delle indagini o «in prossimità del completamento delle stesse». Il riferimento alle polemiche di stampa sollevate intorno ad alcuni «detenuti eccellenti» è evidente. Ma addirittura esplicito è stato il riferimento ad un'altra campagna di stampa che ha recentemente riempito le prime pagine dei giornali, quella sulla sentenza dal processo Tobagi e la scarcerazione di Barbone.

«Ben vengano — ha detto Corrias, rendendo omaggio alle funzioni della stampa — le critiche responsabili alle nostre decisioni». Tuttavia, è auspicabile che tali critiche non assumano mai gli aspetti di una campagna di stampa così personale ed aspramente polemica. «L'ufficio istruttorio è stato di notevole rilevanza. Il sostegno all'azione svolta dal PM Armando Spataro, oggetto di ripetuti attacchi da parte dell'«Avanti!», non poteva essere più netto. Sull'andamento della criminalità nel distretto, Corrias ha detto che essa si mantiene complessivamente stabile, nonostante che con qualche spostamento in più (omicidi, rapine, estorsioni) e in meno (sequestri, furti, e

terrorismo, quest'ultimo «in netta flessione»). Infine, due punti dolenti che si ripetono di anno in anno e che non promettono di avere una soluzione in tempi brevi: il problema carcerario (nuove case di pena in costruzione o in progetto, ma anche cronica carenza quantitativa e qualitativa del personale di custodia) e la giustizia civile, che lamenta un sovraccarico che cresce di anno in anno. Ora, ha detto Corrias, ad ogni giudice addetto alle sezioni civili del tribunale di Milano sono assegnati, in media, 560 processi. Ma sono due temi sui quali il procuratore generale ha potuto soltanto esprimere preoccupazioni e formulare auspici. Molte delle affermazioni del Pg sono state condivise, come degli avvocati milanesi, dal presidente dell'ordine Alberto Dall'Orca. Che, però, ha lamentato l'insufficienza, a suo dire, spirito di collaborazione fra magistrati e avvocati difensori. Paola Boccardo



TORINO — Il presidente della Corte d'assise d'appello Carlo Maria Pratis mentre consegna la medaglia al valore civile alla vedova di Bruno Caccia, procuratore capo della Repubblica, ucciso in un attentato il 26 giugno '83

Torino, dure parole rivolte agli avvocati

Dalla nostra redazione TORINO — Il rifiuto degli avvocati di accettare l'invito a partecipare alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario assume un sapore di contrapposizione alla istituzione giudiziaria ed è fonte di rammarico e anche, per le sue motivazioni, di ferma ripulsa da parte della magistratura. Si tratta di una contrapposizione assurda, tanto più a Torino, sede che ha visto uccidere, caduti nella stessa lotta per il diritto, il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati avvocato Croce e il procuratore della Repubblica Caccia. Se si sono motivi di protesta per singoli episodi e per la condotta di singoli magistrati, gli avvocati hanno la possibilità di sollecitare il potere di vigilanza dei capi degli uffici giudiziari del CSM, che provvederanno così come avvenuto anche nel passato. La protesta generalizzata, una situazione simile a quella di altre parti d'Italia. Calo del terrorismo, aumento della delinquenza mafiosa e della criminalità organizzata in genere, soprattutto quella che vive del traffico di droga.

La relazione del Pg Severino Rosso ha menzionato in evidenza una situazione simile a quella di altre parti d'Italia. Calo del terrorismo, aumento della delinquenza mafiosa e della criminalità organizzata in genere, soprattutto quella che vive del traffico di droga. Con queste durissime parole Vladimir Zagrebelsky, del Consiglio superiore della magistratura, ha stigmatizzato il comportamento del Consiglio dell'ordine forense torinese, che, come preannunciato, ha promosso una silenziosa manifestazione di protesta degli avvocati durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Gli avvocati hanno disertato l'aula mentre parlava il procuratore generale, limitandosi a intervenire solo al momento in cui il presidente della Corte d'appello Pratis ha consegnato una medaglia d'oro al valore civile alla memoria di Bruno Caccia, magistrato ucciso nel corso del giugno. A riceverla è venuta la vedova. La relazione del Pg Severino Rosso ha menzionato in evidenza una situazione simile a quella di altre parti d'Italia. Calo del terrorismo, aumento della delinquenza mafiosa e della criminalità organizzata in genere, soprattutto quella che vive del traffico di droga.

Dalla nostra redazione NAPOLI — La camorra sta opprimendo il «villaggio della Campania» e questo inquinamento è caratterizzato da «oscuri intrecci di infiltrazioni, connivenze, protezioni e favoritismi, ramificati negli organi ed uffici vitali» dello Stato alle Regioni, dalle Province ai Comuni, dalle USL alle Comunità montane e così via». La relazione che ha aperto l'anno giudiziario a Napoli, letta dal procuratore generale Italo Barbieri, ha avuto anche duri toni di denuncia.

Napoli, «la camorra è infiltrata ovunque»

Protezioni, favoritismi, connivenze in tutti gli uffici ed enti - Le difficili indagini - Allarmanti anche le cifre fornite a Salerno

ma il Pg napoletano ha auspicato che una «non minore attenzione a tale materia venga rivolta «dal più alto livello politico e amministrativo. Questi dovrebbero avere tutto l'interesse di attuare il sempre proclamato, ma solo raramente realizzato, proposito di procedere dall'interno a quell'opera di risanamento morale che è «vigorosamente reclamata dalla collettività» e che «vede come prima tappa la eliminazione delle piaghe dell'affarismo e della corruzione».

nelle ottanta pagine della sua relazione, non ha risparmiato nessuno: se l'anno scorso il suo discorso era stato incentrato sui problemi posti dalla camorra e dal terrorismo, quest'anno ha puntato tutto sul dilagare della violenza e della criminalità organizzata. C'è stata una leggera diminuzione degli omicidi a Napoli, ma si è registrato un aumento delle rapine, delle estorsioni, della criminalità «marginale» di quella spicciola, del traffico a tutti i livelli, internazionale e al minuto, degli stupefacenti.

Una situazione che certo non facilita il compito del magistrato napoletano oppresso dalla «crisi della giustizia» che in una realtà come questa diventa più acuta, costretta a combattere con la carenza di organico — come l'ufficio istruttorio — oppure con un lavoro mastodontico. Nonostante i successi delle forze dell'ordine — esempio il maxibitz del 17 giugno — grande è il lavoro che resta da fare, anche perché la pressione sociale creata dalla crisi economica non accenna a diminuire. L'emcr-

gere anche a Napoli del secondo del terzo livello della malavita (quella dei colletti bianchi) fa aumentare le preoccupazioni. Nessun riferimento sul «caso Tortora», che pure tante polemiche ha sollevato. Per la prima volta si è tenuta l'apertura dell'anno giudiziario anche a Salerno, dove il 4 agosto scorso è stata istituita una nuova sede della Corte d'Appello. Anche qui le cifre sono allarmanti: rapine ed estorsioni sono raddoppiate, gli omicidi sono aumentati, cresce anche la criminalità inaspettata e spontanea. Da questa relazione — però — ci si aspetta di più, anche perché a Salerno più pesante è l'attacco di certa politica, legata alla DC, contro la magistratura e contro alcuni, coraggiosi, giudici. Cifre e dati sono serviti a capire — comunque — che gli anni di piombo della camorra in Campania non sono finiti. Vito Faenza

A Bologna città della strage uffici carenti

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Carenza degli organici, aumento della criminalità, tentativi di infiltrazione anche in Emilia-Romagna da parte di mafia e camorra, positivi rapporti di collaborazione tra potere giudiziario e amministrazioni locali: questi i tratti salienti della relazione presentata dal procuratore generale Ottavio Lo Cigno per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Parte della relazione e dei successivi interventi degli assessori regionali Riccardo Nicolini e comunale Walter Vitali è stata dedicata alle inchieste sulle stragi nere, tuttora impuniti. Il processo Italicus si è concluso con una sentenza assolutoria (contro la quale — ha ricordato Lo Cigno — la Procura generale ha presentato ricorso); le indagini sull'attentato alla stazione non sono ancora concluse e i responsabili non sono stati individuati, nonostante vi lavorano a tempo pieno tre magistrati dell'Ufficio istruttorio, che all'inizio dell'83 hanno ereditato tutti gli incartamenti dei loro colleghi trasferiti d'ufficio dal CSM. Lo Cigno ha comunque assicurato che i giudici stanno compiendo il massimo sforzo per far luce sulle stragi.

«Mi auguro — ha detto il vicepresidente dell'Associazione fra i familiari delle vittime delle stragi — a Bologna, che non siano parole di circostanza, ma ad esse seguano fatti concreti. Quando nella relazione — ha proseguito Bolognesi — si conferma l'assicurazione data dai settori più qualificati dello Stato, che ogni sforzo sarà compiuto per far sì che la domanda di giustizia venga soddisfatta, spero si sia tenuto conto delle promesse fatte all'indomani delle stragi, promesse di adeguamento tecnico e di personale degli uffici giudiziari, promesse che non sono state ancora mantenute. Proprio ieri, infatti, il presidente del Tribunale di Bologna, Massimo Marone, ha ricordato che nonostante tutti gli sforzi compiuti, nel capoluogo emiliano mancano, oltre a numerosi magistrati, anche 7 cancellieri, 10 segretari, 6 custodi e un commesso. «Mi auguro anche — ha ancora detto Bolognesi — che si sia tenuto conto della metodica e puntigliosa contrapposizione del Consiglio di Stato nei confronti delle decisioni del CSM, decisioni motivate dall'intenzione di ridurre credibilità agli uffici giudiziari bolognesi. Mi stupisce infine che nella relazione non si sia accennato all'urgenza della soluzione definitiva da dare al vertice della Procura della Repubblica di Bologna, tormentata da tempo da un contenzioso amministrativo». Come si sa, il nuovo capo della Procura designato dal CSM, il sostituto fiorentino Pier Luigi Vigna, non ha ancora potuto prendere possesso del suo ufficio perché il provvedimento di trasferimento, adottato dal Consiglio superiore della magistratura nei confronti del dottor Marino, è stato sospeso dal Consiglio di Stato. Giancarlo Pericaccante

Magistrato attacca la legge La Torre

Il primo presidente della Corte d'appello di Caltanissetta, Palazzolo, critica la nuova normativa antimafia e il procuratore generale reggente, Tumminello, aggiunge: «Ormai, penso, si può usare la parola mafia»

Dal nostro inviato CALTANISSETTA — Esplosione della polemica nella piccola sede giudiziaria siciliana che si occupa di due degli ultimi «grandi delitti» della mafia, l'uccisione del giudice Gian-Giuseppe Montalto e la «strage Chinnici». Eppure, proprio l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Caltanissetta aveva provocato l'interruzione delle udienze del processo Chinnici in Corte d'Assise: la polizia e i carabi-

binieri non hanno infatti abbastanza uomini per assicurare le scorte e la vigilanza al Palazzo di Giustizia, per ricercare due evasi che, intanto, circolano nella zona e per i «servizi» della cerimonia d'apertura dell'anno. Con tutto ciò, neanche un accenno al processo Chinnici da parte del Procuratore Generale reggente, il sostituto Pg Serafino Tumminello. E, per sovramarcatto, nel corso del dibattito, un interven-

to del primo Presidente della Corte d'Appello, Salvatore Palazzolo, che prendendo con prassi inusuale la parola, è sceso personalmente in polemica col Consiglio Superiore della Magistratura e con i criteri ispiratori della legge La Torre. Dei «casi» Chinnici Montalto e Chinnici, che hanno impegnato il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta Sebastiano Patane, ha parlato soltanto il membro del

CSM, Franco Ippolito. Patane, presente alla cerimonia, ha rinunciato ad intervenire. Si è limitato a far notare ai cronisti la scarsa affluenza di pubblico, nello stesso Palazzo di Giustizia che ieri l'altro aveva visto affollata l'aula della Corte d'Assise dove si celebra il processo per la strage di Palermo. Ippolito aveva ammonito: «Al processo Chinnici si guarda con interesse in tutta Italia, in tutto il mondo. Ed

aveva notato come sarebbe stato opportuno che l'inaugurazione dell'anno giudiziario in una sede come questa potesse essere l'occasione per una verifica, per esempio, dell'attuazione di uno strumento importante come la legge La Torre. Secondo le peggiori tradizioni, invece, la stessa parola «mafia» ricorre di sfuggita nella pronuncia del Pg. E ciò proprio in una epoca in cui — l'ha rammentato il membro del CSM —

da cardinali della Chiesa, da tanti altri procuratori generali, da altri magistrati, non viene più esorcizzata come una volta. E quanto praticamente, invece, Tumminello aveva fatto con una relazione notabile. Ed il primo presidente, Palazzolo, era sembrato corrergli in aiuto, estendendo la sua difesa d'ufficio, ad un passato non troppo remoto: «Se negli anni scorsi — ha detto l'alto magistrato — la parola mafia non veniva pronunciata nelle relazioni inaugurali dell'anno giudiziario, ciò avveniva perché si cercava di non limitare (sic) l'attenzione all'ambito circoscritto di una specifica organizzazione delinquenziale.

Ora, invece, che la parola mafia significa prevaricazione, prepotenza, porsi sopra le leggi, è giusto che tale espressione venga usata. In altri termini, solo se tutto è mafia, e quindi nulla è mafia, è legittimo parlarne. Secondo il Presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta, infatti, il «connottato mafioso» non risulterebbe attribuibili ad una singola associazione delinquenziale: l'intervento è stato interpretato dal più come un attacco ai criteri-cardine della legge La Torre, la quale al contrario colpisce il reato di «associazione mafiosa», individuandone, per la prima volta, i connottati specifici. Vincenzo Vesile

Escalation di droga e mafia in tutta la regione calabrese

CATANZARO — La novità più sostanziale nella relazione di apertura dell'anno giudiziario in Calabria, letta ieri mattina a Catanzaro dal procuratore generale Pasquale Carnovale, è nell'ampio dei processi per uso e traffico di droga e la sempre più massiccia presenza delle cosche mafiose calabresi nell'organizzazione nazionale ed internazionale che controlla la circolazione degli stupefacenti. «C'è un moltiplicarsi dei procedimenti instaurati per droga e questi rappresentano solo una minima parte di quello che notoriamente è il volume di affari». L'allarme lanciato da Carnovale sulla droga si inquadra in un discorso sulla criminalità calabrese che l'alto magistrato ha dipinto in tutta la sua crudeltà. Il numero dei procedimenti penali è passato in un anno dall'altro da 84.000 a 96.000 e sotto il profilo qualitativo alcune manifestazioni criminose si sono estese e diffuse in tutta la Calabria.